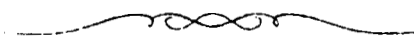


La ricostruzione dell'esito di queste vicende evidenzia - oltre ai ben evidenti profili associativi - anche una specifica condotta dell'On. GIUDICE Gaspare posta in essere ai danni dell'ing. LANZALACO, senz'altro inquadrabile nella fattispecie di cui all'art. 629 co 1 e 2 cp e art. 7 L. 203-91, in quanto risulta evidente che l'on. GIUDICE aveva agito in concorso con GRECO Carlo, D'AGATI Giovanni, TINNIRELLO Lorenzo, VERNENGO Pietro mediante minaccia ai danni del LANZALACO. Tale infatti, ed inequivocabilmente, era stato il messaggio proveniente dal GRECO, all'epoca latitante per delitti di mafia, innanzi al quale l'ing. LANZALACO era stato accompagnato per iniziativa dell'On. GIUDICE, messaggio che era stato corredato dalla richiesta da parte di questi di consegnare 500 milioni per ottenere la proprietà della MARINA UNO srl, e che aveva sortito il suo effetto poichè aveva costretto l'ing. LANZALACO a subire l'estromissione di fatto dalla sua azienda ed aveva procurato al D'AGATI Giovanni ed allo stesso On. GIUDICE un ingiusto profitto con grave danno del LANZALACO, che vedeva fallire la MARINA U NO a causa delle operazioni di riciclaggio di cui sopra. Non c'è dubbio che questa condotta era stata commessa dall'On. GIUDICE e dai suoi correi avvalendosi delle condizioni di cui all'art. 416 bis cp ed al fine di agevolare Cosa Nostra nella sua attività di controllo delle imprese locali.



LA INTERCETTAZIONE AMBIENTALE DELLA CONVERSAZIONE TRA  
PRESENTI INTERCORSO ALL'INTERNO  
DELLA MACELLERIA DI TERESI GIACOMO  
ALLE ORE 10,00 CIRCA DEL GIORNO 23 SETTEMBRE 1995.

Infine, una ulteriore fonte di prova alla quale occorre fare riferimento per prevenire alla definitiva conferma delle rivelazioni dell'ing. LANZALACO, in merito agli eventi che hanno caratterizzato la gestione delle società MARINA UNO srl SALPANCORE a.r.l., GENTE DI MARE srl e le altre a queste variamente collegate - e soprattutto in merito al coinvolgimento dell'On. Gaspare GIUDICE nell'affare della cessione del gruppo BAZAN al "gruppo PANZECA ed alla posizione degli interessi mafiosi in questo coinvolti - è quella relativa al contenuto di una conversazione intercettata il 23 settembre 1995 all'interno della macelleria di TERESI Giacomo ed intercorsa tra quest'ultimo e D'AGATI Ivo, uno dei figli di D'AGATI Giovanni.

Prima di esporne il contenuto, va precisato che il TERESI Giacomo è uno degli uomini d'onore della famiglia di Corso dei Mille che, durante il periodo della latitanza di TINNIRELLO Lorenzo, aveva assunto il ruolo di reggente della stessa, finendo così per trasformare i locali del suo esercizio commerciale in un vero e proprio quartiere generale della famiglia; dalle conversazioni intercettate - i cui passi essenziali sono stati riportati nell'ordinanza di custodia cautelare del 25 gennaio 1997, acquisita agli atti - è emerso un quadro estremamente variegato dei molteplici interessi di quegli uomini d'onore, comprendente non soltanto le questioni attinenti alla gestione quotidiana delle attività della famiglia, ma altresì i rapporti con i latitanti e persino la ideazione e la progettazione di gravi attentati ai danni di rappresentanti delle Istituzioni.

Tra queste conversazioni, è interessante il testo di quella intercorsa con D'AGATI Ivo nella trascrizione effettuata dal consulente tecnico su incarico dell'Ufficio:

INTERLOCUTORI :

G = TERESI GIACOMO

U = D'AGATI IVO

\* \* \* \* \*

I due interlocutori, da fuori del locale si portano all'interno continuando la conversazione che verosimilmente era già iniziata .

U: *E infatti.... Mi hanno confiscato tutte cose ieri... e mi sono messo a piangere come un bambino al Tribunale...*

G: *Ti hanno atterrato...*

U: *Tutte cose... appartamenti.. tutte cose....*

G: Vedi che è brutto .....e non hanno fatto bene che te le hanno levate .... così non hai più niente di intestato...

U: Ma già non avevamo più niente ... c'è... c'è... la banca che mi ha sequestrato cinque, me ne ha lasciata una... quella di mia madre ... invece la banca le ha sequestrate tutte e sei ... perciò ora se la devono discutere perchè ora siamo senza assegni...

G: Ho capito ... che vogliamo fare... (inc.)

U: Quello che vogliono fare fanno, ormai sei messo ... quello che vogliono fare fanno, non mi interessa più niente.....

PAUSA

G: Tu mi dai quel bigliettino serio ... che ti faccio sapere ... prima che si montano la testa... ci pensi che cosa vi ho scritto lì? Là dove stava questo....

U: Che cosa c'era scritto? (inc.)

G: L'hai perduto?

U: L'ho buttato...

G: (Inc.) ...

U: Che so queste cose io...

G: Ci devi dire... dice Giovanni D'AGATI... dice Giovanni D'AGATI... Come si deve comportare con il Comune... per tale segnale MANDALA'

U: Come si chiama?

G: MANDALA'

U: Per tale segnale... con il signor MANDALA'

PAUSA

G: Gli mandi a dire... c'è bisogno di MANDALA'... l'vedi quando... gli mandi a dire... come si deve comportare u Giovanni D'AGATI... che lui... Giovanni D'AGATI... con MANDALA' è... capisci...

U: MANDALA'...

G: Eee... capisci... e capisci... e capisci... perché non ha potuto capire... che c'è... c'è uno dei MANDALA' ferito nel carcere... Viene quello e dice... tieniti il carcerato...

U: Io questa risposta non è che l'ho capita.... Te l'ho detto a te... mio padre la capirà? E tu mi hai detto di sì.... e io che ne so!

G: Io onestamente di quella risposta... pure l'ho capita così... ci siamo visti una prima volta...

U: Dimmi una cosa...

G: Che questo... bene è....

U: Giacomì...

G: A me... mi è stato detto questo discorso... E che cosa gli devo mandare a quello... carcerato....

U: Ma mio padre lo sai... non è capace di fare il carcerato...

G: E allora quella parola, quella parola... quella parola... buttala fuori...

U: (inc.) stasera glielo dovevamo dire... Io glielo dovevo dire a Rosario questo... lo sai che cosa evitavo... che dovevo mettere... che ora esce dice...

- G: Tuo padre....  
U: Finisce che tu ... dice mio padre...  
G: Perché ... ce l'ha con me?  
U: Tipo che c'è rimasto male ...  
G: Sì, lo so... lo so...  
U: Abbiamo pure questo ... ti pare che non lo sappiamo... Ho acceso la televisione a tutto volume là...  
G: Lì sopra?  
U: La ... e manco capii niente...  
G: Ero convinto....  
PAUSA  
U: Cerca là di non andarci...  
G: (inc.) tu ne sai parlare di che cosa può essere?  
U: Lui non vede le cose?  
G: Se è cosa... dicci qualche cosa... a me io ti dico... Qualche cosa a te...  
U: Aspetta... mio padre mi ha detto... dice lui non se lo ricorderà di quello che ti ho detto...  
G: No... io... se lo ricorda e non se lo ricorda... per ora si ricorda...  
U: Perché mio padre ... e allora tu gli devi dire "quali accordi ci sono stati?" ... io ti sto... il referente... a mio padre... c'è mia madre ... C'è mio padre in carcere ...  
G: No. È qua lui?  
U: Ci sono stato...  
G: Non sta con il TERESI?  
U: Si arriva ad una... (inc.)  
G: Giusto... con i politici sta?  
U: Sì.  
G: Tu gli dici che non c'è pericolo...  
U: E no... cose politiche... al politico non gli interessa la mesata... Gli interessa che c'erano stati dei concorsi di qualche posto... hai capito? Siamo in mezzo alla strada... cioè... cioè forse non ci siamo capiti... io volevo ricordare... ce ne andiamo in mezzo alla strada... proprio perché... sotto il pietrone a momenti... glielo dico... cioè siamo sotto casa... U D'AGATI... hai capito? Siamo senza una lira... gliel'ho detto "papà che puoi fare?"....  
G: Ci sono andato per ora ogni sera....  
U: Per quella persona che ha scritto là....  
G: Questo... UMANDALA'...  
U: Sì, e lui lo sa, porco Giuda... veniva pure... io gli ho parlato... e non so se io te lo devo dire... non... io capisci... sono cose più grandi di me... non ci voglio entrare... capisci che voglio dire... non voglio che... mi scoccia andare a parlare a me... sono cose... di dare qualche cosa... e quello si era fatto questi discorsi... a mio padre non ci interessa, perché mio padre... quando io... Giacomino mi ha detto... e perché... mi vede nervoso... cioè non abbiamo una lira... capisci... ora ti pare che glielo devo dire che mi hanno confiscato la casa... c'è l'appello e quindi ci sono altre possibilità... ma l'avvocato

ieri mi ha detto che ci sono alcuni problemi, non hanno guardato manco niente, hanno guardato solo gli articoli di mio padre ... lui mi dici... picciotti... io ve la dico... non c'è niente da fare... io... dimmi tu... io ieri... sì lo so...

G: Ti dovevo dare un'altra cosa...

U: E lo so... per questo...

G: Lascia stare questo ...

U: Siamo in mezzo ad una strada, quello che voglion fare fanno ... che cosa devo fare io? Io no è che... che cosa devo fare...

G: Vorrei fare...

U: Mi devi fare

G: Di queste giunte c'è stato un accordo...

U: Sì.

G: Con il Comune...

U: Mio padre non si permette perchè non sono cose sue ... e io... penso che direbbe le cose che le sto dicendo io... mio padre non gli interessa perchè è carcerato... Non gli... pure che... a questo punto che cosa può fare? Non può fare niente... è giusto? Quindi mio padre vuole sapere se può spendere qualche cosa...

G: Può spendere che...

U: Cioè come si deve comportare? Ecco... mio padre mi ha detto queste parole... come si deve comportare... e allora non ce ne dico più... e mio padre era sicuro che non si ricordava... ha capito? Con i pensieri che ha... mi capisci? Mio padre questo era... con tutti i pensieri che ha non se lo ricorderà... Però è giusto che lui lo sa che... perchè non lo so dov'è che lui... Mi capisci?

G: Meglio non capire.

U: Il discorso è che lui... mio padre era sicuro che non se li ricordavano... però per esempio io l'altro giorno ci sono andato...

G: Andiamo alla conclusione ... non mi fare impazzire...

U: Siamo senza soldi...

G: Oh...

U: Se c'era... se c'era la possibilità o comunque di fare... di prenderci quelle cose...

G: E c'è altra possibilità?

U: La possibilità c'è, Giacomino...

G: Sì... A questo minuto c'è?...

U: In questo minuto c'è però... io da quello che è questa persona...

G: Ma MANDALA cristiano è?

U: (inc.) c'è tanta confusione... (inc.) di quello che mi ha fatto capire... non mi ha detto altro... perchè io... appena lui parla di qualche cosa io gli dico... alt... io non voglio sapere niente, è giusto, perchè... c'è tanta confusione...

G: Ti dico... questo discorso è... MANDALA'... ma se lo ricorda MANDALA'?

U: Ma ai suoi nipoti... (inc.)

G: Questo MANDALA' è... lavora là... al Comune...

U: Da noi?

G: Mi hai capito? ... mio cugino è!

U: Allora ci devo andare io?

G: Ma non è cosa politica... e lui a niente è ... tremendo ... cose di soldi...

U: Ce l'hanno con i vigili... quaranta milioni devo pagare... lo so che... però premettici che mio padre... capisci?... io voglio essere chiaro con lui perchè è una persona che è... per il discorso da fare... e glielo dici, glielo saluti... perchè mio padre... perchè mio padre me ha detto che in questo momento hanno problemi... e noi che dobbiamo fare... io sono preoccupato... sono... stavo venendo a Roccella.

G: In che senso...

U: ... Le smanie

RUMORI

G: Solo del mio gruppo.

U: Io aspetto questa persona che fa da spola e ci parla lui...

G: Non c'è problema.

U: Questa settimana a Bagheria c'è una grossa vendita... no a piedi... me ne vado correndo perchè non ce la facciamo più... hai capito?... mio fratello prende due milioni al mese... mia nonna mi manda due milioni ogni tre mesi... perchè quella cristiana non è che mia nonna... la madre di mia madre... e con questo campiamo... io non mi posso andare a... comprare... questi sono pantaloni invernali... stiamo vendendo le macchine, dobbiamo fare la vendita... vuol dire... mio padre mi ha detto vendi tutto... quelle poche cose che abbiamo... anche perchè... perchè mio padre soffre... per questi bambini... quello

G: Allora io gli dico... in merito a questo fattore del Comune...

U: E' impazzito...

G: Convieni... se ci può fare avere un po' di soldi per vivere.

U: Anzi gli puoi dire che... gli puoi dire questo... che io ho parlato... parlato con certe persone di Villabate... sono almeno certo che mio padre si ci è presentato... mi hanno... aiutato... queste persone aspettano risposta... risposta che però non lo so da chi la debbono avere... non lo so, ora non lo so... gli dici anche questo... deve essere più... con te si precipitano... cose di nascosto io non ne ho fatte mai... e non intendo farle per gli altri... dovevano parlare a QUARTARARO... non glielo ha detto più a quello?

G: Gli dici a tuo padre...

U: Domani è il lunedì?

G: Lo dici a tuo padre...

RUMORI

G: ... di potere rintracciare a questo Dario e LO GIUDICE... lo sai chi sono?

U: No... chi sono? (Inc.)

G: Dario LO BUE e il dottore GIUDICE... (fonetico)...

U: No... LO GIUDICE non lo so se l'ho visto mai... no... LO GIUDICE... forse GIUDICE.

G: GIUDICE... LO GIUDICE...

U: No... non lo so ora...

G: O GIUDICE... questi che avevano il caso qua...

U: E allora gli fai sapere che io sono stato ... (inc.)... gli dici...

VOCI SOVRAPPOSTE

G: No... da questi due devo andare...

U: Se vuoi, ti ci accompagno domani.

G: Tu mi devi dare l'indirizzo...

U: Il signor D'AGATI si trova al MOTOMAR...

G: Ci vediamo domani...

U: No... domani è a Mondello... se vuoi dice... (inc.)... pure ora ci possiamo avvicinare ... GIUDICE ... (inc.) io l'ho visto un mese fa...

G: Va bè ... a te ... (inc.)

U: Se è quello ah...

VOCI SOVRAPPOSTE

U: E la barca è chiusa ... e quindi ci sono andato qua ... siamo in buoni rapporti ... in merito a queste due persone ci dici che io ancora (inc.)... però mio padre ... mio padre ... io non glielo dico ... mio padre mi ha detto ... dice siccome ... le ... lui sa che le cambiali io ce le ho ... però ancora io le devo versare ... tra un fatto e l'altro lui ci ... ci può essere ... che tu lo sai...

G: (Inc.)

U: ... però gli dici che io ho a disposizione della merce ... di là ... perché mio padre cosa ha fatto ... io non gliel'ho voluta mandare ... perché fu fatta ora ...

G: ... della merce ...

U: ... della merce ... che a lui ... cose sue ... ce l'ho io ... però è un quarto ... perché mio padre ...

G: ... può essere quello che c'era ... (inc.)

U: Io gli vorrei ... vorrei parlare ... perché è un discorso complesso ... perché io allora me ne sono andato là ...

G: Sì ... ma ci sono cambiali ... ci sono ...

U: Sì ... due ... milioni di cambiali.

G: Qualche cento milioni da pagare ...

U: Oh! Io praticamente ... mio padre mi ha detto ...

G: Dice che fino agli ultimi trenta milioni dice che glieli ha dati ...

U: A chi?

G: Eeee ...

U: Ah! ... non mi sembrava mio padre.

G: Tu lo conosci e glieli hai dati a tuo padre ... a parte cambiali ...

PAUSA

U: Non gli ha detto niente ...

G: Niente ... gli ha dato due milioni ...

U: Mio padre ... mio padre ... no ... no ... non gli ha dato niente perché l'avrei dovuto capire ... perché ora ti spiego ... mio padre che cosa fa ...

G: A me ... lascia stare tutti questi discorsi ...

U: ... ci dici che quando vuole ... o lo accompagno io ... che io so dove sono tutti e due ... perché ci ho messo in contatto, anzi gli dici che mio padre gli ha detto ... non toccare mai quella merce ... quelle sono cose

sue...quindi io la merce ce l'ho in magazzino... ma un poco... perchè questo cornuto allora che mi ha detto... dice... pretendevi la merce... però non prendete... no i mezzi non li abbiamo sono tutti "scappati"... uno a Roma... è un bordello... Allora sono andato da mio padre io ultimamente...e gli ho detto "papà c'è stato... che cosa devo fare io... Mio padre mi disse prenditi la merce e poi mi fai sapere che le candele ancora non le hai trovate... però lui sa che le hai tu..."

G: E quanta merce può essere?

U: Niente, sono cose gli dici che tu... io me le sono prese... perchè che devo fare... infatti mio padre mi ha detto gli dici che poi eventualmente lo vedrà... se verrà un giorno... ti ci porto...

G: Ma che ne sa lui!

U: Poi un domani che lui sente sicuro... gli dici venga qua a casa mia.

G: Non lo fare più.

VOCI SOVRAPPOSTE

G: A che livello? Dieci milioni, cinque milioni... ci vanno?

U: Niente, per me manco valgono cinque milioni... dieci milioni... e quelle invece (inc.), invece il FONTANA ... questa merce è venticinque milioni io gli ho detto a Dario, anzi gli dici questo particolare che mi ha trattato male.

G: Dario?

U: Dario, perchè mi ha dato merce da schifo ed io ho bloccato tutto, perchè questa responsabilità non me la devono dare.

G: Uno si trova alla MOTOMAR?

U: Uno alla MOTOMAR.

G: Ed uno alla Cassa di Risparmio...

U: Sì, signor...

G: U Signiri uno non ce l'ha pure?

U: Il signore chi?

G: Il signore detto...

U: Allora... a saperlo che questo gli doveva dare soldi...

G: Il signor CAPPELLO glielo ha detto chi era il MANGANO... questo tutto intestato... non lo so... l'ha rintracciato Tony...

U: Mi ha detto dov'è che si trova Dario... mi è venuto a dire a me... lo... ed io gli ho detto... giuro ... chi? ... quando torna è alla MOTOMAR... perchè ormai è direttore là... gli dici che è direttore di cantiere... quando vuole io sono a disposizione per andarci, anzi io ci dovevo andare, però siccome mi ha dato materiale tuo, ci dici, materiale tuo e loro lo sanno che è tuo e non lo toccano... che fa... dice io non lo so, però...

G: Gli appetiscono...

U: Perché ha successo...

G: Lo capisco Dario. E GIUDICE?

U: Gli devi dire solo... LO GIUDICE o GIUDICE... io so che è GIUDICE...

G: Che so, GIUDICE o LO GIUDICE lo stesso è.

U: Va bene, strappalo... portalo qua.

G: Lo conosciamo...

## O M I S S I S

«Gli interlocutori cambiano discorso, ed il seguito appare non inerente all'attività in corso».

Dal contenuto della conversazione emerge che il D'AGATI si era recato nell'esercizio commerciale del TERESI al quale aveva esposto le difficoltà finanziarie ed economiche in cui era venuta a trovarsi la sua famiglia, anche per via della detenzione del padre ed alle misure di prevenzione ed ai sequestri di una barca, comunicandogli anche un messaggio proveniente dal padre affinché lo stesso TERESI contattasse un certo MANDALA', persona di Villabate, per cercare di risolvere questi problemi.

Dai riferimenti ricavabili dalla stessa conversazione e da quanto è stato posto in evidenza in occasione dell'esame degli indizi di colpevolezza gravanti a suo carico (dichiarazioni di collaboratori di giustizia, documentazione del traffico telefonico) deve ritenersi che il menzionato MANDALA' è da identificarsi in MANDALA' Antonino. Questi riferimenti - ed in particolare il passo relativo all'esistenza di pregressi rapporti tra il MANDALA' e D'AGATI Giovanni - avvalorano la conclusione raggiunta in esito all'esame della posizione di costui in ordine ai suoi rapporti con il gruppo mafioso nel quale è inserito anche il D'AGATI.

Dall'analisi della conversazione, inoltre, risulta evidente che gli interlocutori fanno univoco riferimento al LO BUE Dario ed all'On. GIUDICE, non solo perchè entrambi vengono con chiarezza menzionati con il loro nome ma anche perchè il primo viene identificato come colui che lavora presso la MOTOMAR, quale direttore di cantiere, mentre l'altro viene identificato come quello che lavora presso la CASSA DI RISPARMIO (in quanto funzionario presso il predetto Istituto, l'On. GIUDICE viene comunemente identificato come il "dott. GIUDICE": si veda anche la più volte citata missiva redatta dallo stesso indagato): circostanze entrambe assolutamente pacifiche che, raccordate con il contenuto dell'intera conversazione e con tutti gli altri elementi di prova esposti, conducono ad identificare i due con gli odierni indagati.

Inoltre va rilevato che, nel corso della conversazione, si fa riferimento anche a della merce di D'AGATI Giovanni e che dovrebbe trovarsi in un magazzino nella disponibilità forse del LO BUE e di alcuni MEZZI che avrebbero fatto "scappare" e si troverebbero a Roma. Tale merce e i mezzi altro non sono che quelli relativi all'affare BAZAN per come descritto da LANZALACO Salvatore e cioè quelli derivanti dalla gestione di fatto del D'AGATI Giovanni delle società GENTE DI MARE srl e di MARINA UNO srl. Tale ricostruzione è avvalorata dalla significativa associazione fatta dal D'AGATI Ivo e dal TERESI tra detta merce, il LO BUE ed il GIUDICE e le cambiali per un valore di circa 100 milioni ancora da pagare ed in possesso del D'AGATI, che sono proprio quelle emesse in occasione della definizione dell'affare BAZAN, una delle quali, a firma del DARIO LO BUE, è stata trovata in possesso del D'AGATI Giovanni al momento del suo arresto operato dai CC.

In merito alla restante parte della conversazione, va in primo luogo osservato, che

allorquando il TERESI Giacomo indica al D'AGATI Ivo di rintracciare talune persone con le quali risolvere questi problemi economici e che indica *"...questi che avevano il coso qua..."*, fa riferimento a GIUDICE Gaspare e LO BUE Dario, che avevano un negozio di articoli nautici denominato "GENTE DI MARE", sito in Palermo - via Cala nr.64,66 e 68, locali che si trovano non molto distanti dal civico nr. 27 di via Ponte di Mare ove è ubicata la macelleria del TERESI, ed esattamente alla fine del Foro Italico - Umberto 1°.

nella parte di conversazione intercettata in cui il D'AGATI Ivo dice al TERESI *"...mio padre mi ha detto ... dice siccome... lui sa che le cambiali io ce le ho... però ancora io le devo versare ... omissis..."* va rinvenuto un ulteriore elemento di riscontro alle dichiarazioni rese, in data 03.10.1996, dal collaboratore di giustizia LANZALACO Salvatore in sede di interrogatorio reso in merito alla società GENTE DI MARE e sul ruolo all'interno della stessa di D'AGATI Giovanni.<sup>86</sup>

La ricostruzione della conversazione e la correlazione con tutte le altre fonti di prova esposte consentono di pervenire alla certa conclusione dell'acquisizione di una molteplice serie di riscontri alle dichiarazioni dell'ing. LANZALACO in ordine ai rapporti tra il "gruppo PANZECA" ed il gruppo mafioso GRECO-TINNIRELLO-D'AGATI-VERNENGO, dei quali l'On. GIUDICE è stato uno dei principali protagonisti

Nell'ambito delle vicende delle società dell'ex gruppo BAZAN è stato accertato e dimostrato che, oltre alle posizioni formali rivestite dalle persone in precedenza menzionate, all'interno di queste società, anche in conseguenza del loro passaggio al gruppo PANZECA, si sono radicate una serie di posizioni e di interessi

<sup>86</sup> di cui si riportano i seguenti passi:

*"... omissis ... D'AGATI, in quanto ho incontrato lo stesso a Gente di Mare, quando mi fu presentato dal Gaspare GIUDICE. Il compito del D'AGATI era tanto importante quanto oscuro in relazione alla sua presenza all'interno di Gente di Mare, del SALPANCORE e anche di MARINA UNO. Ogni volta che si operava in queste tre società bisognava chiedere il permesso al D'AGATI. Ciò mi fu detto sia da Gaspare GIUDICE che da BAZAN, ma soprattutto da Carlo GRECO ....omissis.... Per quanto riguarda la società Gente di Mare devo dire che la stessa nacque su un'altra società ed era sita negli stessi locali. Per quanto venni a sapere successivamente questo negozio era di proprietà del VERNENGO e del D'AGATI, ma figurava come titolare delle licenze tale Sorano Carlo ....omissis.... Nacque così Gente di Mare con amministratore Durio Lo Bue. Tutto ciò che c'era nel precedente negozio amministrato dal Sorano, passò dentro Gente di Mare con il Lo Bue quale prestanome di VERNENGO e D'AGATI. Le altre quote successivamente furono acquistate dal Gaspare GIUDICE e Gaspare BAZAN. Per quanto ne so, le quote di ingresso del BAZAN e del GIUDICE, furono concordate direttamente con il D'AGATI. Scoprii poi che per far partire Gente di Mare furono emesse cambiali per ben 500 milioni di lire, di cui la metà regolarmente pagate. Tali titoli servivano a coprire sia l'avviamento che il materiale che vi era all'interno della società. ....omissis... Per quanto mi fu detto, le cambiali risalivano ad un periodo fra l'89 e il 90 ed avevano una scadenza fino a quattro anni. Non ho mai visto materialmente le cambiali ....omissis... Il GIUDICE mi disse che le cambiali erano possedute materialmente dal D'AGATI il quale veniva a Gente di Mare su appuntamento fissato da Gaspare GIUDICE, e là noi portavamo le somme necessarie per pagare queste cambiali prelevandole a nero da MARINA UNO ....omissis... il D'AGATI prendeva soltanto denaro liquido e, per quanto mi disse il Gaspare GIUDICE, consegnava il denaro al VERNENGO Cosimo. ... omissis.... Il Lo Bue Dario era un semplice amministratore di facciata che faceva tutto quello che volevano il GIUDICE e il D'AGATI. ....omissis..."*

sostanziali facenti capo al gruppo mafioso TINNIRELLO, D'AGATI, GRECO Carlo e VERNENGO.

In conseguenza dello stato di insolvenza del gruppo BAZAN, paventando il coinvolgimento nella eventuale procedura fallimentare anche delle società riconducibili al predetto gruppo mafioso, l'On. GIUDICE si era attivato per pilotare l'ingresso del gruppo mafio-imprenditoriale del PANZECA Giuseppe in sostituzione del primo, proprio al fine di garantire la posizione degli interessi sostanziali dallo stesso rappresentati ed in particolare quelli del gruppo mafioso TINNIRELLO, D'AGATI, GRECO Carlo e VERNENGO che avevano investito i loro soldi all'interno di quelle imprese.

Si è anche rilevato che la scelta del PANZECA non è stata casuale, per via dei profondi legami instaurati con la famiglia di questi.

L'attività spesa dall'On. GIUDICE e dai suoi correi per salvaguardare gli interessi mafiosi in gioco è senz'altro riconducibile alla previsione di cui all'art. 648 bis cp, come aggravato dall'art. 7 L. 203-91 poiché è stato consentito l'ingresso occulto di danaro proveniente dai traffici illeciti della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù nelle società BAZAN snc, MARINA UNO srl, GENTE DI MARE srl e SALPANCORE soc. coop a r.l., è stato evitato il pericolo che tale capitale illecito non andasse disperso nel fallimento del gruppo BAZAN, sostituendo tale posizione economica con quella del PANZECA Giuseppe, appartenente alla famiglia mafiosa di CACCAMO, mediante l'impiego di capitali illeciti di quest'ultimo, occultato nelle forme di debito cambiario, e sono state, in definitiva, agevolate in tal modo le attività illecite di Cosa Nostra nell'affermarsi nel settore della imprenditoria nautica.

#### **CIRCA LA BANCAROTTA FRAUDOLENTA DELLA F.LLI BAZAN snc**

Non c'è dubbio che, sulla base degli elementi descritti, nell'ambito del concordato della f.l.li BAZAN SNC, presentato in data 14.03.92, vi è la prova certa che il BAZAN Gaspare abbia operato in maniera fraudolenta ai danni dei suoi creditori personali e del fratello Renato e di quelli della f.l.li BAZAN snc, distraendo le quote delle società MARINA UNO, GENTE DI MARE e SALPANCORE coop. a r.l. prima che le stesse fossero individuate dai creditori come facenti parte anch'esse del loro patrimonio personale.

Sussistono pertanto i presupposti per contestare il reato di bancarotta fraudolenta al BAZAN Gaspare ed ai suoi correi sopra indicati sulla base della normativa vigente. Infatti per le società in nome collettivo è prevista una responsabilità dei soci illimitata e solidale per le obbligazioni sociali (art. 2291 c.c.), per, cui nel caso in esame, tutti i creditori della f.l.li BAZAN snc avrebbero potuto aggredire il patrimonio personale dei soci BAZAN Gaspare e Renato, coinvolgendo nel loro fallimento anche le quote delle società di cui s'è detto sopra. Mediante la distrazione di tali beni è stato operato un atto in frode dei creditori con un grave pregiudizio economico ai creditori, ai quali peraltro sono stati posti a disposizione beni difficilmente commerciabili, tra i quali un magazzino per un valore pari a tre miliardi circa, che a cinque anni dalla omologazione del concordato con cessione dei beni risulta ancora non venduto, oppure la quota della società la MOSCA

BIANCA srl per un valore indicato dai BAZAN pari ad un milione, ma poi stimata per un valore pari a zero lire in quanto già fallita, nonché le quote della società SAIA srl stimate per un valore pari a 200 milioni e poi vendute per appena 120 milioni ad un socio dei BAZAN.

Allo stato bisogna dire che nella sentenza di omologazione del 07.05.93 si fa una prognosi favorevole circa il pagamento dell'intero credito privilegiato ed anche del credito chirografario. Tale valutazione si diversifica da quella del commissario giudiziale che nella relazione del 07.11.92 ha indicato una prognosi di soddisfacimento dei creditori chirografari pari all'85% dei loro redditi, in quanto ha tenuto conto degli interessi che nel frattempo sarebbero maturati pari a circa 500 milioni in un arco di tempo di diciotto mesi.

In realtà, come è stato accertato e dimostrato, ben più dell'anno e mezzo previsto, dalla omologazione ad oggi sono passati ben cinque anni. Nel corso di tutto questo tempo, per quanto ha dichiarato il commissario giudiziale SANFILIPPO nel verbale del 09.02.98, è stato venduto un solo bene e cioè le quote della SAIA srl per un valore ben minore di quello stimato con una differenza pari a circa 60 milioni in relazione a quanto indicato dal commissario giudiziale. Tale stato di fatto è avvalorata dalle dichiarazioni del liquidatore, dott. BONADONNA, che ha cercato di vendere i beni immobili del concordato, non riuscendovi in quanto o perché sono legati ad una proprietà indivisa (San Martino) o perché sono assolutamente non commerciabili, come i magazzini della concessionaria. Tutto ciò è la dimostrazione che nessun creditore in realtà è stato fino ad oggi pagato, né privilegiato, né chirografario.

Si deve quindi ritenere che se i fratelli BAZAN, Gaspare e Renato, avessero operato correttamente cedendo veramente tutti i loro beni (quali ad esempio le quote delle società coop. SALPANCORE, GENTE DI MARE srl e MARINA UNO SRL), così come hanno dichiarato nella premessa della richiesta di concordato preventivo a loro firma e così come è previsto dall'art. 160 co2 nr.2 L.F., oppure versando la liquidità così acquisita dalla cessione delle società di cui sopra, certamente i creditori non avrebbero subito il grave pregiudizio economico che in atto s'è concretato nell'accentazione di un concordato basato su una situazione patrimoniale del tutto modificata in senso sfavorevole agli stessi e con un esito assolutamente negativo a cinque anni dall'approvazione.

In tal senso la malafede del BAZAN GASPARE ha giocato un ruolo assai decisivo avendo questi operato scientemente al fine di salvaguardare questa parte del patrimonio, anche per non intaccare interessi diversi, quali quelli della sorella BAZAN EBE, già consigliere della SOC. COOP. SALPANCORE r.l. e comproprietaria della casa di San Martino, ceduta pro quota, e soprattutto quelli del gruppo mafioso TINNIRELLO, D'AGATI, GRECO, VERNENGO.

La malafede di BAZAN Gaspare è stata riscontrata anche nel fallimento della MOSCA BIANCA srl, avvenuto in data 21.10.92, ed alla omessa comunicazione dello stesso al commissario giudiziale SANFILIPPO. Infatti ai sensi dell'art. 181 co 4 L.F. il giudizio di meritevolezza per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo si sarebbe dovuto spingere anche sui comportamenti del BAZAN Gaspare in funzione della sua qualità di socio della società di persone BAZAN SNC che chiedeva il concordato preventivo ed altresì in funzione della stessa tipologia del concordato richiesto sui beni personali del BAZAN Gaspare. La dottrina e la giurisprudenza consolidatasi sul punto estende la valutazione del

comportamento dei soci ai fini del giudizio sulla meritevolezza della società. Certamente un ambito assai rilevante avrebbe avuto la conoscenza del fallimento della SOC. MOSCA BIANCA srl e del ruolo nello stesso del BALZAN Gaspare per i creditori, il commissario giudiziale e il Tribunale al fine del giudizio di meritevolezza ai fini della valutazione prevista dall'art. 181 L.F. per l'omologazione del concordato.

L'abile strategia attuata dal BAZAN e dai suoi correi prevedeva inoltre che, all'interno del concordato della F.lli BALZAN snc, trovassero spazio i debiti verso le banche della società MOSCA BIANCA srl garantiti dalle fidejussioni personali del BAZAN Gaspare, i quali in tal modo finivano per essere pagati in via privilegiata rispetto agli altri creditori del fallimento della MOSCA BIANCA srl.

Tale accordo evitava di fatto che le banche creditrici della procedura fallimentare della MOSCA BIANCA srl, valendosi della garanzia personale della fideiussione del BAZAN Gaspare, richiedessero l'estensione del fallimento allo stesso a titolo individuale. Il BAZAN è oggi imputato di bancarotta fraudolenta soltanto in qualità di amministratore della società MOSCA BIANCA srl.

Sulla base di questi elementi non c'è dubbio che al BAZAN Gaspare ed ai suoi correi sia applicabile l'art. 216 L.F. avendo questi agito a danno dei suoi creditori in qualità di socio illimitatamente responsabile delle obbligazioni della f.lli BAZAN snc, distraendo la garanzia patrimoniale dei suoi beni personali, agendo scientemente e fraudolentemente mediante la presentazione di un concordato preventivo. Infatti la Corte di Cassazione con la sent. 2250-1985 ha ritenuto che la sottrazione di danaro effettuata prima di proporre il concordato, al pari di ogni altro fatto commesso in danno dei creditori, può costituire non solo motivo di arresto della procedura concordataria, ma, ove si arrivi alla fase di omologazione, ragione di rifiuto della omologazione stessa sotto il profilo della non meritevolezza del concordato stesso.

Ora è evidente, per come è stato accertato dalle indagini, che la cessione delle quote della MARINA UNO srl, della GENTE DI MARE srl e della SALPANCORE soc.coop. r.l., nonché del credito derivato da tale cessione, è stata preordinata al fine della presentazione del concordato preventivo. Cioè il BAZAN Gaspare ed i suoi correi hanno agito al fine di frodare i creditori, occultando parte dell'attivo dei beni personali dei soci della BAZAN snc, per offrire ai creditori della stessa una rappresentazione distorta ed alterata delle condizioni di ammissibilità del concordato. Infatti ai creditori è stata proposta una cessione che avrebbe dovuto reintegrare buona parte delle loro ragioni ma che, in realtà, a cinque anni dal concordato, ha fruttato appena 120 milioni. Secondo la Cassazione, per come abbiamo visto sopra, e la dottrina (Pajardi), rientrano tra gli atti in frode descritti dall'art. 173 co. 1 L.F. anche gli atti compiuti nella fase precedente alla presentazione del ricorso da parte del debitore insolvente. Questo, come è stato dimostrato, è quanto si è verificato nella vicenda in esame, ove il BAZAN Gaspare ed i suoi correi, circa 20 giorni, prima della presentazione del concordato avevano operato la cessione delle quote delle società già note, nascondendone i crediti derivati, predisponendo così una situazione fittizia agli occhi dei creditori che hanno accettato una cessione di beni assolutamente non commerciabili.

Vero è che allo stato i fratelli BAZAN GASPARE e RENATO non sono falliti, ma ai sensi dell'art. 236 co. 2 nr. 1 L.F. vale il richiamo alle norme di cui all'art. 223

L.F. cioè ai fatti di bancarotta commessi da persona diversa dal fallito. In tal senso la condizione di procedibilità per il caso in esame è il concordato preventivo e non il fallimento. Sostanzialmente il BAZAN Gaspare è imputabile del reato di cui all'art. 236 co 2 nr.1 LF in relazione al 223 LF in funzione dell'art.216 LF per aver agito nella qualità di amministratore della BAZAN snc nel richiedere un concordato artefatto in frode dei creditori.

Inoltre, da quanto è stato sinora esposto, emerge che sussistono altresì i presupposti per promuovere, ai sensi dell'art.238 co 2LF, l'azione penale anche prima della dichiarazione di fallimento quando siano presenti elementi gravi quali quelli di cui all'art. 7 L.F. ed in particolare la diminuzione fraudolenta dell'attivo, in tali casi invero il Procuratore della Repubblica deve richiedere il fallimento, contemporaneamente all'inizio dell'azione penale, ciò che in concreto comporterà l'estensione della richiesta di fallimento a BAZAN Gaspar e Renato a titolo di imprenditori individuali.

Una volta individuata la condotta illecita, la normativa violata e le persone offese resta da specificare chi sono i correi che hanno operato assieme al BAZAN Gaspare.

Sulla base di quanto è stato accertato non c'è dubbio l'On. GIUDICE, PANZECA Giuseppe, CIACCIO Giorgio, GRECO Carlo, D'AGATI Giovanni, TINNIRELLO Lorenzo, VERNENGO Pietro e LANZALACO Salvatore, LO BUE Dario abbiano tutti concorso nel reato di bancarotta fraudolenta commessa dal BAZAN Gaspare nella qualità di amministratore della soc. F.lli BAZAN s.n.c. esercente l'attività di concessionaria d'auto, operando al fine di occultare beni di proprietà del BAZAN Gaspare e Renato , quali le quote societarie dagli stessi posseduti nelle società MARINA UNO srl e SALPANCORE soc. coop. a r.l.e Gente Di Mare Srl , pregiudicando in tal modo i creditori personali e quelli del concordato preventivo richiesto in data 14.03.92, a cui non venivano ceduti in realtà tutti i beni personali dei BAZAN ed agevolando in tal modo gli interessi di Cosa Nostra all'interno delle predette società ove vi erano quote di fatto facenti capo a GRECO Carlo, TINNIRELLO Lorenzo e D'AGATI Giovanni, VERNENGO Pietro, rappresentate dal GIUDICE Gaspare e dal LO BUE Dario .

#### **CIRCA LE FALSE COMUNICAZIONI SOCIALI E LA BANCAROTTA FRAUDOLENTA DELLA MARINA UNO SRL**

Una volta chiarito, dunque, il panorama della situazione debitoria del gruppo BAZAN appare chiaro che il peso dei debiti della concessionaria d'auto BAZAN - che è stato alla base della richiesta di concordato del marzo del 1992 ed alla conseguente necessità di salvare le società collegate SALPANCORE, GENTE DI MARE e MARINA UNO - aveva inoltre certamente indotto il GIUDICE Gaspare ed il BAZAN Gaspare ad artefare il bilancio della MARINA UNO SRL, mediante l'occultamento del reale stato d'insolvenza della stessa, la falsificazione delle scritture contabili al fine di simulare risorse economiche in realtà inesistenti, ed infine l'occultamento dei debiti verso i fornitori della società, inducendo in tal modo in errore i terzi.

Tale stato di cose risulta pienamente comprovato dalle univoche dichiarazioni del LANZALACO, del LA CHIUSA, dello ZAPPIA Giuseppe e della stessa NATOLI (sulla situazione debitoria e sulla posizione del GIUDICE Gaspare). Questa falsificazione della situazione patrimoniale - nell'ottica dell'On. GIUDICE e del BAZAN - era assolutamente necessaria per fare acquistare subito ad un prezzo conveniente e assai dilazionato (cambiali) la società, che era una delle più note nella città di Palermo in relazione al settore della nautica. In realtà la situazione patrimoniale era talmente disastrosa da non consentire nessun intervento patrimoniale utile al rifinanziamento della società che il cui fallimento è stato inevitabilmente dichiarato il 17/18 maggio 1994.

In tal senso risulta chiaro che il BAZAN Gaspare ed il GIUDICE Gaspare in concorso tra loro nella loro qualità di amministratori di diritto e di fatto della società MARINA UNO srl, al fine di cedere la società per sottrarla alle azioni di rivendica dei creditori personali di BAZAN Gaspare e Renato, rappresentavano fraudolentemente fatti non rispondenti al vero sulla situazione economica della stessa, falsificavano i bilanci della società simulando attività patrimoniali inesistenti e occultando debiti verso i fornitori, nascondendo altresì la reale partecipazione azionaria di quote appartenenti a Cosa Nostra ed in particolare a GRECO Carlo, TINNIRELLO Lorenzo e D'AGATI Giovanni.

Inoltre dagli elementi sopra acquisiti risulta anche che il BAZAN Gaspare, il PANZECA Giuseppe ed il GIUDICE Gaspare, in concorso tra loro e con LANZALACO Salvatore, LA CHIUSA Pietro e ZAPPIA Giuseppe, nella qualità di amministratori di fatto e di diritto della società MARINA UNO srl, tenevano la contabilità in modo da non consentire la ricostruzione delle attività patrimoniali delle società, distraevano beni appartenenti alla stessa, operando sistematicamente a danno della società e dei creditori, mediante vendite sottocosto a favore di società riconducibili a GRECO Carlo, TINNIRELLO Lorenzo e D'AGATI Giovanni, VERNENGO Pietro ed attraverso pagamenti dilazionati non corrispondenti agli interessi di mercato.

#### **LA SOC. COOP.SALPANCORE ED IL TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI**

E' stato più volte rilevato che, in seguito al passaggio delle società dal gruppo BAZAN al gruppo PANZECA, la cooperativa IL SALPANCORE era rimasta sotto la diretta gestione del PANZECA, il quale - unitamente all'On. GIUDICE, al dott.CIACCIO ed ai loro correi l'avevano utilizzata anche per coprire traffici illeciti. In particolare il gruppo si era dedicato al traffico di sostanze stupefacenti ed al contrabbando di titoli e valute. La ragione di scegliere la struttura portuale del SALPANCORE è abbastanza semplice, se si considera che l'attracco turistico si trova all'interno del porto vecchio di Palermo, denominato LA CALA, a pochi passi dal Borgo Vecchio e dalla Kalsa di Palermo, quartieri da sempre sotto il controllo di Cosa Nostra. Tale struttura, oltre a tale favorevole localizzazione territoriale, consente di svolgere ogni traffico illecito della natura indicata in modo semplice e privo di controlli. Infatti le banchine del SALPACORE sono prive di

qualsiasi controllo doganale e non vi sono controlli amministrativi all'arrivo dei mezzi navali. Queste circostanze consentono facilmente di trasportare sostanza stupefacente fidando sull'assenza assoluta di controlli.

Inoltre la stessa attività di noleggio delle barche a vela della cooperativa IL SALPANCORE consente di occultare il traffico illecito a mezzo di viaggi charter dei mezzi navali di proprietà od in uso alla società che consentono l'approvvigionamento della sostanza presso porti sicuri dei paesi produttori quali ad esempio la Turchia. La copertura fornita dai viaggi in tal modo rasenta la perfezione in relazione alle conseguenti operazioni di sbarco dei passeggeri ed al rimessaggio delle barche che permettono di occultare lo sbarco delle sostanze, fidando ancora sulla confusione che regna sulle banchine della CALA ove operano giornalmente diversi club nautici.

Ora, premesso quanto è stato già rilevato in merito alla società SALPANCORE, sui suoi soci reali e di fatto, l'analisi dell'attività occulta di questa società nel traffico della sostanza stupefacente trova elementi di prova nelle dichiarazioni incrociate di LANZALACO Salvatore, BARBAGALLO Salvatore e LA CHIUSA Pietro.

In particolare, il primo, nel rispondere sulle attività della soc SALPANCORE in relazione all'uso della barche a vela della società, affermava :

*“A quel punto cominciai a controllare più attentamente i movimenti della barca presso la Cala, in quanto non riuscivo a capire cosa il PANZECA ed il GIUDICE ne potessero fare in un periodo invernale, fatto per il quale era stato stipulato un contratto fittizio con Marina1, posto che per la mia esperienza non mi risulta che nel periodo invernale si affittassero le barche a clienti, che invece è un fatto prettamente estivo. Il contratto di nolo per 100 milioni nel periodo invernale avrebbe comportato la perdita secca dei 100 milioni non pagati dal OMISSIS. Nel frattempo protestai con il Gaspare GIUDICE di tale situazione e gli chiesi conto delle cambiali che risultavano disconosciute; alla presenza del OMISSIS, il GIUDICE mi confessò l'esistenza del contratto di brokeraggio. Nella riunione alla presenza di PANZECA Giuseppe, presso il suo studio, io chiesi a quel punto chi doveva pagare le cambiali falsificate e dopo un lungo silenzio ed uno strano incrociarsi di sguardi tra il GIUDICE ed il PANZECA, quest'ultimo garantì che a pagare sarebbe stato lui, erano presenti sia il OMISSIS che il OMISSIS. Pienamente soddisfatto di questa garanzia tornai a casa, ma cominciai a pensare a cosa potesse servire questa barca nella disponibilità di fatto del PANZECA e del GIUDICE nel periodo invernale e nella diversa intestazione di diritto alla Marina1 a mezzo del contratto di broker. In particolare cominciai a pensare che la barca era utilizzata per fini illeciti e dunque mi preoccupai delle possibili conseguenze qualora la stesa fosse stata fermata con qualcosa a bordo quali armi o droga e si fosse scoperto che la barca era affittata a Marina1 e dunque con una mia responsabilità diretta. L'indomani tornai dal PANZECA e gli manifestai le mie perplessità dicendogli che ero molto preoccupato che se la barca fosse stata fermata con della droga a bordo io avrei finito per passare dei guai e quindi la cosa andava sistemata in qualche modo. Di fronte a questo discorso il PANZECA mi diede ragione e non obiettò nulla in relazione a quanto avevo detto sul traffico di droga che si consumava a mezzo della barca, facendomi sorgere la convinzione che avevo visto giusto. Successivamente tale convinzione mi fu confermata*”